



Il racconto del poliziotto discriminato. Vittima di un'aggressione è stato accusato di favoreggiamento: «Ho rischiato di morire, perché avrei dovuto mentire? Non mi hanno creduto perché omosessuale»

«Licenziato perché gay in divisa»

Aggredito, malmenato, derubato. Infine licenziato. E' accaduto a E. D., poliziotto di trentatré anni, discriminato perché gay.

L'episodio, raccolto e denunciato pubblicamente dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, ha del paradossale. Da vittima E. D., che preferisce rimanere anonimo e farsi chiamare Emanuele, è diventato colpevole. Su di lui pesa l'accusa di favoreggiamento e simulazione di reato. Domani è prevista la l'udienza preliminare. Intanto è già arrivato il giudizio finale del corpo di polizia, che ha istituito nei suoi confronti un mini processo. La sentenza è: colpevole. L'episodio di aggressione è stato qualificato come gioco erotico finito tragicamente e consapevolmente organizzato.

Ma che cosa è accaduto davvero? Ce lo racconta Emanuele, per telefono. Il cellulare squilla per un po'. In sottofondo c'è una canzone di Vasco Rossi. Quando risponde e inizia a parlare, la voce è sicura.

Indignata. Emanuele non ci sta a subire una decisione che considera assurda. Il ricordo va al 10 settembre del 2003: «Quella sera ho conosciuto due ragazzi di nazionalità straniera. Mi hanno chiesto ospitalità e sono venuti a dormire da me. Il giorno dopo avevano fretta di andare via e mi hanno chiesto di accompagnarli in centro. Sono andato a prendere le chiavi della macchina nella cassaforte. Dopo un po' sono stato colpito in testa. Sono svenuto. La baby sitter dei vicini mi ha trovato in un lago di sangue. Qualcuno ha chiamato la polizia. Io sono stato ricoverato. Avevo la mascella rotta, il viso gonfio. Sembravo obeso, invece ero magro. Mi hanno dato quaranta giorni di prognosi».

Parte l'inchiesta della polizia. La stessa polizia dove Emanuele lavora da dieci anni, a Roma. Gli agenti acquisiscono il suo computer. Invece di tentare di scoprire chi siano gli aggressori, si cerca tra le sue e-mail, i siti e le chat che fre-

quenta. I colleghi di Emanuele scoprono che è gay. Un poliziotto gay. Una verità che sembra intollerabile per chi porta

la divisa. «Il secondo giorno sono venuti in ospedale. Erano molto aggressivi, intimidatori. Hanno iniziato ad accusarmi di voler nascondere l'identità di chi mi aveva colpito. Perché avrei dovuto nascondere la verità? Ho rischiato di morire. Sono vivo per un pelo. Ma non mi hanno creduto. Gli agenti si sono rivolti alla mia famiglia, ai miei parenti, ai miei amici: gli hanno fatto leggere le chat che avevano trovato sul computer. Le hanno fatte leggere a mia madre. Come si sono permessi?...».

La discriminazione procede a passo spedito. Nel marzo

2004 arriva la lettera di licenziamento. Destituito, è il termine tecnico. Gli aggressori spariscono nel nulla. Su di loro,

denuncia Emanuele, le indagini restano ferme. Non interessano. Ciò che interessa è mettere sotto accusa un poliziotto perché non abbastanza "macho". Perché il suo orientamento sessuale è fuori norma. La motivazione non viene esplicitata. Il corpo di polizia è più furbo di

Buttiglione. «Il fatto che sia gay non vuol dire che non possa fare il poliziotto. Ho deciso di fare questo lavoro perché mi piaceva. Mi piace tutt'ora. Certo ora sono un po' demotivato. Ma sì, mi piace ancora. Era, è la mia vita. Credo ancora nel sistema giudiziario italiano. Mi piacerebbe tornare a fare il

mio lavoro». Dopo il licenziamento, dal lavoro lo chiamano in pochi. «Sapevano che fossi gay solo due mie colleghe con cui ero entrato in confidenza. Dopo essere stato destituito, mi hanno telefonato loro due e qualche altro. Non ho ricevuto tanta solidarietà dai miei colleghi». Emanuele però non si dà per vinto. Oltre all'appoggio del suo avvocato, chiede la consulenza del Mario Mieli. Il circolo di cultura omosessuale, verificata l'attendibilità dei fatti, rende pubblico l'accaduto. «Mi sono rivolto a loro - spiega Emanuele - perché vorrei che lo cose cambiassero. Che quello che è accaduto a me, non accada ad altri».

Sarebbe bello. Oggi la realtà è un'altra. Il numero delle discriminazioni sono numerose. «I casi resi pubblici negli ultimi giorni - denuncia la presidente del Mario Mieli, Rossana Praitano - sono solo la punta dell'iceberg. Ci sono molte situazioni che non emergono». Complici della discriminazione e del silenzio la legge

30 e la legge che ha recepito la direttiva europea contro le discriminazioni per l'orientamento sessuale e l'identità di genere anche sul posto di lavoro. Il governo italiano l'ha interpretata in maniera restrittiva: ha introdotto diverse eccezioni e non ha incluso l'"inversione dell'onere della prova". Questo significa che non sarà la polizia a dover dimostrare di non avere discriminato, come chiesto dalla direttiva Ue, ma Emanuele a dover dimostrare di essere stato discriminato. Non è un gioco di parole. E' una norma, voluta dal ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, e dalla ministra per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, che rende la vita difficile per chi tenta di far valere i suoi diritti. E così per tanti e tante. Licenziati, vittime del mobbing, persone a cui non viene riconfermato il contratto. E' così per Emanuele. Che però non perde il coraggio: «Spero di potercela fare».

ANGELA AZZARO

Al Senato sit-in per i diritti omosessuali

La protesta contro il licenziamento del collaboratore di Fisichella. Dario Mattiello è stato riassunto dalla ministra Prestigiacomo. Le opposizioni: mossa strumentale

Al grido volutamente ironico «siamo tutti culattoni», hanno manifestato ieri davanti a Palazzo Madama associazioni, gruppi, singoli cittadini impegnati nella difesa dei diritti omosessuali. Nel mirino il recente licenziamento di Dario Mattiello, segretario particolare del vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella, "reo" di esser stato ritratto in una foto al Gay Village. Uno degli appuntamenti consolidati dell'Estate Romana che ha accolto,

Titti De Simone, Rifondazione:
 «Invece di fare la dama di carità avrebbe potuto impegnarsi per far recepire all'Italia la direttiva Ue in modo meno restrittivo»

federazione romana del Prc - è un gravissimo atto di discriminazione, che lede il diritto dei lavoratori a non subire un trattamento ingiustificato. Diritto garantito non solo dalla Costituzione e dallo statuto dei lavoratori, ma anche dalla Direttiva dell'Ue 2000/78/Cee».

«Il licenziamento di un frequentatore del Gay Village, al di là dell'orientamento sessuale di Mattiello - scrivono in una nota congiunta i promotori del sit-in - rivela l'atteggiamento conservatore e offensivo del governo, sottolineato inoltre dalle recenti affermazioni di Buttiglioni e Tremaglia». Affermazioni in cui il ministro per gli Italiani all'Estero non ha esitato a parlare di una lobby di «culattoni» nel parlamento di Bruxelles.

«Di fronte a questa ennesima uscita - commenta Imma Battaglia, presidente di Di' Gay Project, non si può continuare a parlare di gaffes. Siamo in piazza perché è ignobile che la discriminazione, anche sul lavoro, mini le sicurezze dell'individuo. Tanto più che il governo ne sta facendo un proprio cavallo di battaglia per attaccare la comunità gay». Dello stesso pare-



Un momento del sit-in davanti al Senato Foto Eidon

re, anche Lucia Bonuccelli e Fabrizio Picciolo dell'Agedo, che denunciano l'allontanamento di Mattiello descrivendolo come «una scelta che rema in direzione opposta agli sforzi compiuti da associazioni e cittadini che si battono da anni in difesa dei diritti degli omosessuali». Come nel caso dell'Agedo, l'associazione impegnata da tempo a supporto delle famiglie dei gay, perché, racconta Picciolo, «ci si dimentica troppo spesso che dietro all'emarginazione degli omosessuali ci sono famiglie che sperimentano le stesse sofferenze».

Intanto, mentre la manifestazione andava avanti, è giunta la notizia dell'assunzione di Mattiello da parte della ministra per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, infatti, ha reso noto la sua decisione intervenendo alla registrazione del programma televisivo "Porta e Porta" sulle coppie di fatto. «Non possiamo entrare in merito a un rapporto di tipo fiduciario - ha premesso la ministra -. Ho preso contatto con lui, ha un curriculum eccellente e da oggi collabora con il mio ministero».

Critiche le opposizioni. «Mi sembra incredibile che si tenti di

risolvere questa situazione in tale maniera. Invece di fare la dama di carità - ha puntualizzato la deputata del Prc, Titti De Simone - avrebbe potuto impegnarsi per far recepire all'Italia la direttiva Ue in modo meno restrittivo di come è avvenuto». Infatti, ricordano i promotori della mobilitazione: «Nonostante il Consiglio d'Europa abbia definito quella sull'orientamento sessuale la forma peggiore di discriminazione, il governo Berlusconi ha introdotto, con la legge 30, principi labili che legittimano la discriminazione».

GIADA VALDANNINI

Verona

Processo contro Forza Nuova per pestaggio

Si aprirà domani a Verona il processo per l'aggressione di tre militanti gay da parte di un gruppo di Forza Nuova. L'aggressione è avvenuta nel maggio 2001, ai danni di Roberto Aere, candidato Prc alle elezioni politiche, del presidente del circolo Pink, Gianni Zardini e di un socio di Arcigay Verona. «E' ora di finirla con le aggressioni violente di Forza Nuova contro militanti gay. Fatti come questi minano la convivenza civile in Veneto come in altre regioni d'Italia - sottolinea il presidente Arcigay di Verona, Zeno Menegazzi -. Non è possibile che si rimanga impuniti dopo atti violenti di questo tipo». Spetta ora al tribunale esprimere il suo giudizio sulla vicenda. «Confidiamo - dichiara Sergio Lo Giudice di Arcigay - che la magistratura sappia fare chiarezza sull'accaduto per individuare i responsabili, contribuendo così a spezzare una escalation di violenza indegna di un paese civile».

